

ILARIA LUZZANA CARACI

IN MERITO A CONCORSI UNIVERSITARI DI STORIA DELLE ESPLORAZIONI

Scorrendo le pagine dell'ultimo, in ordine di tempo, bando di concorso a posti di professore universitario di ruolo di prima fascia pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (1), si nota la presenza di un gruppo di Storia delle esplorazioni, che desta molte perplessità. È il gruppo n. MO112, del quale fanno parte otto discipline, e precisamente: Storia della navigazione, Storia delle esplorazioni, Storia delle esplorazioni dell'Asia, Storia delle esplorazioni e scoperte geografiche, Storia delle esplorazioni geografiche, Storia delle scoperte e esplorazioni geografiche, Storia delle scoperte geografiche, Storia marittima.

A prima vista, la costituzione di un gruppo autonomo di Storia delle esplorazioni (fino al 1984 inclusa nel gruppo della Geografia) potrebbe apparire una scelta sensata e in linea con i tempi. Il carattere specialistico e al tempo stesso interdisciplinare che questa materia — come molte altre — ha assunto negli ultimi decenni ne rende infatti sempre più limitativa la tradizionale collocazione a fianco delle altre discipline geografiche. In realtà, si tratta di una pessima soluzione, come si capisce subito osservando la costituzione dell'elettorato attivo di questo nuovo gruppo.

Infatti, poiché ovviamente non poteva essere autosufficiente, esso è stato formato aggiungendo ai «titolari del gruppo» quelli di altre due materie affini. Ma vediamo nei particolari come risultano costituite queste componenti.

Di titolari di Storia delle esplorazioni — con o senza aggettivi — in Italia ne esiste oggi uno solo, e precisamente l'autrice di questa nota, che però, essendo titolare di una cattedra di Storia della geografia e delle esplorazioni, disciplina non inclusa nel gruppo MO112, è automaticamente esclusa dal suo elettorato attivo e passivo.

Tra i «titolari del gruppo» destinati a giudicare i futuri candidati resterebbero perciò solo i docenti di Storia marittima e di Storia della navigazione. Indipendentemente dalla loro presumibilmente scarsa consistenza numerica, non si può non rilevare, a questo punto, che se un docente di Storia delle esplorazioni può avere la competenza necessaria per giudicare — sia pure entro certi limiti — un candidato a una cattedra di Storia marittima o di Storia della navigazione, in quanto lo studio della Storia delle esplorazioni implica la conoscenza di un certo nu-

(1) Suppl. ordinario 4^a serie speciale, n. 71, 6 settembre 1988.

mero di nozioni e di problematiche afferenti a queste due discipline, è assai meno probabile che avvenga il contrario, non richiedendo necessariamente la Storia marittima e la Storia della navigazione particolari competenze di Storia delle esplorazioni.

Dunque, già l'insieme dei «titolari del gruppo», così come si configura nel bando di concorso, suscita perplessità. Ma poiché, come si è detto, l'elettorato attivo non è autosufficiente, esso è stato integrato. Le discipline scelte per questa integrazione sono la Storia moderna e la Storia economica, mentre della Geografia, da sempre «disciplina madre» della Storia delle esplorazioni, non vi è nemmeno la traccia. È vero che la Storia delle esplorazioni è inclusa anche nel gruppo n. MO61; ma appare assurda l'esclusione dei geografi dall'elettorato attivo del gruppo n. MO112.

Le affinità delle discipline di questo gruppo con la Geografia, oltre che ovvie nel rispetto della tradizione, non possono infatti non apparire logiche a chiunque — anche a chi di Storia delle esplorazioni non sa nulla — per il fatto che l'attributo «geografico» è presente in ben la metà di esse.

Tutto fa pensare che nel costituire, a suo tempo, questo gruppo si sia voluto sottrarre la Storia delle esplorazioni alla tutela della Geografia, o, per essere più chiari, una buona parte dei candidati dei futuri concorsi al giudizio dei geografi (2).

A questo punto è evidente che la scelta delle due discipline «ausiliarie», cioè la Storia moderna e la Storia economica, non deve essere stata neppur essa casuale. Ma oggi appare assolutamente irrazionale.

Infatti le affinità della Storia delle esplorazioni con la Storia moderna e con la Storia economica sono assai limitate, a meno che non si voglia tornare a considerare la Storia delle esplorazioni come quel sottoprodotto della Geografia coloniale che fu per qualche tempo — e solo in qualche università — nella prima metà del nostro secolo, mentre la Storia delle esplorazioni, piuttosto che una disciplina o un gruppo di discipline, tende oggi a divenire sempre più un'area di convergenza interdisciplinare.

In effetti, oltre a coloro che vi si dedicano in maniera esclusiva e oltre ad alcuni geografi, tra i quali quelli che possiamo considerare gli attuali «maestri», in Italia negli ultimi anni hanno dato notevoli contributi al suo studio medievalisti, paleografi, filologi e storici delle varie lingue in cui si sono espressi nelle loro relazioni i grandi viaggiatori del passato. Non mi risulta però che nello stesso periodo di tempo un solo docente italiano di Storia moderna o di Storia economica abbia compiuto studi altrettanto importanti, anzi non mi risulta che abbia dato alcun contributo alla Storia delle esplorazioni, se si escludono naturalmente le sporadiche e frettolose incursioni compiute da qualcuno di loro nel suo campo, per lo più in occasione di qualche convegno interdisciplinare.

Per quanto possano vantare una cultura ampia e profonda e nutrire interessi anche per la Storia delle esplorazioni, dunque, i docenti di Storia moderna e di Storia economica non sono per nulla più qualificati di quelli di altre materie storiche o filologiche a giudicare i futuri professori di prima fascia di Storia delle

(2) Così si spiega perché tra le discipline di questo gruppo non si sia provveduto a inserire quella Storia della geografia e delle esplorazioni che, come si è detto, dagli ultimi concorsi espletati ha avuto un docente di prima fascia.

esplorazioni. Riguardo a certi temi, anzi, direi che sono meno qualificati di un matematico o di uno storico della scienza.

È evidente comunque che un simile elettorato attivo è destinato a creare una sperequazione ai danni di quei docenti di seconda fascia (o comunque di quei candidati) che provengono dalla Geografia. Questi, che sono poi la maggioranza, sarebbero sicuramente svantaggiati da una commissione che non può avere la competenza necessaria a giudicare la loro produzione scientifica.

Che siano invece i geografi ad avere, più di chiunque altro, il diritto-dovere di integrare l'elettorato attivo del gruppo MO112 non è dimostrato solo da queste considerazioni, o dal fatto che, come si è già detto, ben metà delle discipline del gruppo porta nel titolo l'attributo «geografico», ma anche, con più consistenti ragioni, dall'evoluzione che hanno avuto in Italia i relativi studi e dalle prospettive future.

Come tutti sanno, anche se di Storia delle esplorazioni si è cominciato a parlare all'inizio del secolo scorso, essa ha avuto dignità di disciplina autonoma nell'ordinamento universitario italiano solo molto più tardi (3). A differenza di quanto è avvenuto per esempio in Spagna, dove i maggiori cultori di Storia delle esplorazioni erano e sono tuttora in prevalenza storici di formazione, in Italia questo campo di studio è stato, quasi fin dall'inizio, coltivato dai geografi. La cultura geografica italiana ha seguito poi le linee di sviluppo della scuola tedesca, in cui gli studi di Storia delle esplorazioni, iniziati già con l'opera ancor valida di A. von Humboldt, hanno avuto sempre largo spazio (4).

Sulla scia dei loro grandi maestri d'oltralpe, i geografi italiani della prima metà del nostro secolo si sono interessati tutti, chi più e chi meno, ma sempre con molta competenza, di Storia delle esplorazioni. La loro produzione scientifica, di ottimo livello, si è imposta all'attenzione generale soprattutto dal punto di vista metodologico. Alla metà del nostro secolo, quando si celebrò il centenario della nascita di Colombo, esisteva ancora una nutrita schiera di geografi che erano al tempo stesso tra i migliori specialisti di Storia delle esplorazioni, i quali sostennero più che brillantemente il confronto con gli studiosi di altri paesi.

L'affinità della Storia delle esplorazioni con la Geografia è peraltro intuitiva: come è possibile studiare la dinamica di un viaggio esplorativo senza conoscere le caratteristiche dei luoghi in cui si è realizzato o i metodi e le tecniche usate per compierlo? Come è possibile spiegare le affermazioni di un viaggiatore senza conoscere le concezioni geografiche del suo tempo?

Ma anche al di là di queste elementari considerazioni, è evidente a chiunque che chi si occupa di Storia delle esplorazioni deve possedere una solida cultura geografica, tale da permettere gli indispensabili collegamenti con la storia della geografia, della cartografia, delle tecniche nautiche, e così via. Certo, quando si

(3) Venne messa a statuto in molte facoltà di Lettere e di Magistero e negli istituti superiori per il Commercio e data per incarico a docenti di Geografia quando l'Italia era impegnata nella politica coloniale. Questo «peccato originale» ha pesato a lungo sulle successive vicende della Storia delle esplorazioni nelle nostre università.

(4) Secondo la tradizione di questa scuola, la Storia delle esplorazioni aveva una solida base nello studio della documentazione d'archivio, soprattutto quella cartografica. La scuola italiana ereditò queste direttive, adattandole a temi che più direttamente interessavano la storia della nostra cultura (come per es. la cartografia nautica medievale) e dei nostri grandi viaggiatori.

studiano, per esempio, le esplorazioni del secolo scorso, i problemi tecnici e geografici passano in secondo piano rispetto a quelli politici o economici ed è possibile — entro certi limiti — fare a meno della geografia. Per questo, molto saggiamente, la maggior parte dei colleghi che non hanno basi geografiche, ha dedicato attenzione prevalentemente a questo periodo. Nulla da dire sulla relativa produzione scientifica. Ma questo è solo uno dei modi di fare la Storia delle esplorazioni, non l'unico, né tanto meno il migliore, poiché resta parziale e settoriale.

Non v'è dubbio che la responsabilità di quanto sta succedendo oggi sia da imputare anche a quei geografi che negli anni passati non hanno capito, o non hanno voluto capire tutto questo. Tra il 1960 e il 1970, mentre si esauriva la generazione di Almagià, Caraci, Dainelli e Revelli, la geografia italiana si rinnovava negli uomini e nelle concezioni epistemologiche. Allora, con qualche rara eccezione, che corrisponde poi ai maestri di oggi, la storia delle esplorazioni fu lasciata volutamente un po' in disparte dai geografi. Al loro relativo disinteresse corrispose un crescente interesse da parte di altre componenti della nostra cultura. Fu un fenomeno di breve durata, ma sufficiente a creare le premesse dei problemi attuali. Riguardo ai quali si deve ribadire chiaramente — e i geografi devono essere i primi a farlo — che altra cosa sono le ricerche interdisciplinari, che senza travalicare i confini dei rispettivi ambiti permettono un efficace approfondimento di alcune particolari tematiche, e che si sono rivelate una buona alternativa alle ricerche degli specialisti, e altra cosa sono queste ultime, che sono insostituibili e necessitano nella maggioranza dei casi di un'ampia base di conoscenze geografiche.

Questa non si improvvisa, come dimostra un piccolo ma significativo incidente di percorso capitato a un valente filologo spagnolo, che si occupa di cose colombiane ma evidentemente non di geografia, il quale ha scritto di recente che Colombo non si sentiva molto a suo agio con l'astrolabio quando doveva calcolare... la longitudine (5).

Per fortuna i danni che potevano derivare dall'anomala costituzione dell'editorato del gruppo MO112 restano per il momento solo sulla carta, non essendo stata messa a concorso nessuna cattedra. Ma occorre provvedere sollecitamente per il futuro, anche per quanto può attenersi ai concorsi di seconda fascia.

A cinquecento anni di distanza dalla scoperta del Nuovo Mondo e dall'apertura della via marittima alle Indie, ci stiamo avvicinando a una serie di scadenze importanti, che lasceranno certamente una traccia nei nostri studi e ne stabiliranno le linee del futuro sviluppo. A questi appuntamenti, che ci impegneranno sempre più a livello internazionale, occorre giungere preparati, negli uomini ma anche nelle strutture della ricerca. E l'Università non può esimersi dal fare correttamente la sua parte.

(5) Col che naturalmente la tesi di un Colombo ignorante di cosmografia e di astronomia, sostenuta da questo autore, si dimostra perlomeno un po' audace.

COMMENTS ON HISTORY OF EXPLORATIONS COMPETITION HELD AT ITALIAN UNIVERSITIES. — The last announcements of a competition for first-class university professors include a group of History of Explorations (MO112), whose structure appears to be rather uncertain since, although consisting mostly of historical-geographical sciences, it does not contemplate the presence of geographers both among the examiners and candidates. It is an oversight in contrast with the correct methodological approach to the History of Explorations. It is to be hoped for an amendment.

Università di Genova, Istituto di Scienze Geografiche.